

LA LUSSURIA

La lussuria è uno dei sette vizi capitali descritti da Dante Alighieri nella sua opera intitolata "La Divina Commedia".

Dante Alighieri o Alighiero nasce nella città di Firenze tra il 21 Maggio e il 21 Giugno 1265 e muore nella città di Ravenna tra il 13 e il 14 Settembre 1321, egli è stato un poeta, scrittore e politico italiano.

È considerato il padre della lingua italiana; la sua fama è dovuta eminentemente alla paternità della "*comedia*", divenuta celebre come Divina Commedia e universalmente considerata la più grande opera scritta in lingua italiana e uno dei maggiori capolavori della letteratura mondiale.

Possiamo vedere nel V canto della sua opera (Divina Commedia) la descrizione di uno dei sette vizi capitali e di coloro che hanno peccato di quest'ultima: la lussuria.

All'inizio del II cerchio Dante incontra Minosse, custode di tutte le anime dannate eccetto che degli ignavi e dei virtuosi. Egli avvisa il poeta dei pericoli dell'Inferno e gli dice anche di diffidare di Virgilio, sottolineando come egli rimanga pur sempre un'anima dannata. Il poeta latino però zittisce Minosse nel momento in cui ricorda a Dante la volontà divina che fa da sfondo al loro viaggio.

Nell'Inferno dantesco le anime dei lussuriosi sono lasciate al buio e sono battute in eterno da una bufera infernale, che cambia direzione in ogni momento, sbattendoli ora dall'una ed ora dall'altra parte.

I peccatori situati in questo cerchio sono tutti coloro che preferirono l'amore carnale rispetto a Dio. La loro pena è stabilita secondo la legge del contrappasso: sono condannati a vivere all'interno di una bufera infernale così come in vita preferirono la bufera della passione.

Dante nota due spiriti con i quali vorrebbe parlare: si tratta degli amanti-cognati Paolo e Francesca.

Il tragico amore di Francesca da Rimini e di Paolo Malatesta ha ispirato, da Dante in poi, numerosi artisti che hanno composto lavori teatrali, letterari e opere d'arte, tanto da diventare, in epoca romantica, la coppia simbolo della passione irrefrenabile, che non conosce limiti e non può essere controllata dalla ragione.

Siamo nel 1275 e Guido da Polenta di parte Guelfa, decide di dare la mano di sua figlia Francesca a Giovanni Malatesta che lo aveva aiutato a cacciare definitivamente i Traversari, suoi mortali nemici.

A quei tempi i matrimoni venivano decisi dalle famiglie e i due interessati dovevano semplicemente obbedire alle decisioni prese da altri, senza tener conto dei sentimenti.

Il padre di Giovanni, Malatesta, Signore di Rimini, era d'accordo ed il matrimonio venne combinato.

I potenti signori di Rimini e Ravenna si resero conto del fatto che la bella figlia di Guido non avrebbe accettato a cuor leggero un uomo d'armi, per di più zoppo e, per evitare il possibile rifiuto da parte della giovane Francesca, tramaronò l'inganno.

Mandarono a Ravenna Paolo il Bello "piacevole uomo e costumato molto", fratello minore di Giangiotto, sposato da cinque anni con Orabile Beatrice. Francesca, di nascosto, vide Paolo e credette

che fosse il "Malatesta" destinatole per le nozze di cui si stava parlando in famiglia.

Francesca, che allora doveva avere su per giù 15 o 16 anni, si innamorò del giovane Paolo e, quando suo padre le domandò se fosse pronta a sposare il "Malatesta" (senza essere più chiaro), accettò con gioia ed il giorno delle nozze, pronunciò felice il suo "sì", senza sapere che Paolo la stava sposando per procura, cioè a nome e per conto del fratello Gianciotto, cosa di cui la poveretta s'accorse solo in seguito.

Francesca dovette accettare la situazione, tutto e tutti erano contro di lei e lei, da ragazza intelligente qual era, fece di necessità virtù ed ebbe da lui una figlia che chiamò Concordia. Visse così cercando di rendersi la vita meno triste, anche perchè il marito, innamorato di lei, comunque la copriva di regali e di attenzioni.

Il cognato, Paolo Malatesta, che aveva possedimenti nei pressi di Gradara, dove viveva la povera Francesca, le faceva spesso visita, forse per il rimorso di essersi prestato all'inganno, o per un nuovo sentimento.

Uno dei fratelli, però, un certo Malatestino dell'Occhio, spiando, s'accorse degli incontri segreti tra Paolo e Francesca.

Un giorno del settembre 1289, Paolo passò per una delle sue solite visite da Francesca, ma qualcuno aveva avvisato il di lei marito Gianciotto, che ogni mattina si dirigeva a Pesaro per la sua carica di Podestà, e che generalmente rinasava a tarda sera.

Gianciotto finse di partire, ma rientrò da un passaggio segreto e, mentre i due fedifraghi leggevano estasiati la storia di Lancillotto e Ginevra, "come amor li strinse", si diedero un casto bacio proprio nell'istante in cui il marito aprì la porta e li sorprese.

Accecato dalla gelosia, Gianciotto allora estrasse la spada, Paolo cercò di salvarsi passando dalla botola che si trovava vicino alla porta, ma, si dice che il vestito gli si fosse impigliato in un chiodo e così dovette fermarsi davanti alla spada del fratello. Mentre Gianciotto lo stava per passare a fil di spada, Francesca gli si parò dinnanzi per salvarlo facendo da scudo con il suo corpo, così che quel colpo di spada trafisse entrambi, uccidendoli.

Dante mette gli sventurati amanti all'inferno perchè macchiati di un peccato gravissimo, ma li fa vagare abbracciati, così come morirono, ovvero: puniti sì, ma insieme.



Altri personaggi riconosciuti da Dante durante il suo viaggio tra i lussuriosi sono ad esempio: Didone, Achille, e Paride, tutti personaggi di poemi Omerici.

DIDONE – Si legò ad Enea rompendo così il patto di fedeltà con il marito defunto Sicheo, per togliersi infine la vita quando il nuovo amante la abbandonò per continuare il viaggio indicatogli dagli Dei.

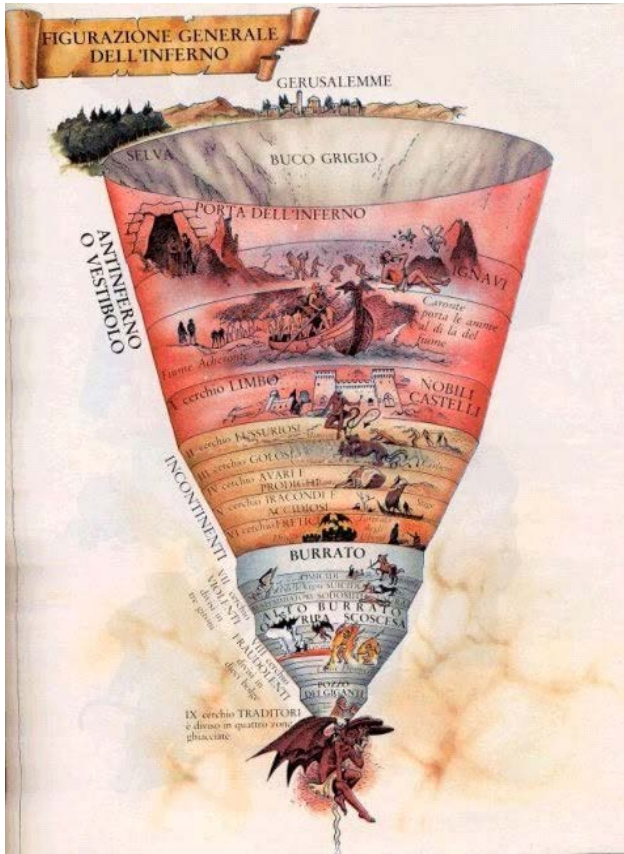
ACHILLE – Eroe famoso non solo per le sue gesta eroiche ma anche per le sue svariate passioni amorose. Innamorato della figlia di Priamo, Polissena, morì per mano di Paride mentre si recava al Tempio di Apollo per avere in sposa la donna amata.

PARIDE – Rapì per amore Elena di Troia, figlia del re spartano Menelao, e causò con questo suo gesto la decennale guerra di Troia, che diede la morte a migliaia di persone. Uccise anche Achille in un agguato e venne per questo ucciso a sua volta da Neottolema, figlio dell'eroe.

La lussuria è il disordinato desiderio del piacere sessuale. Il proprio piacere sessuale viene collocato al primo posto, come fine a sé stesso, indipendentemente dall'amore per il prossimo, l'unione nell'amore e la procreazione, poiché nella lussuria l'unico fine è la sola soddisfazione personale. La persona lussuriosa ha un egoistico amore di sé che la porta all'indifferenza o negazione dell'amore altrui: persegue infatti il piacere sessuale a ogni costo, indifferentemente dal male recato agli altri. La lussuria è anche accecamento della mente e turbamento della volontà. Si compie un abbandono volontario ai piaceri del sesso che per l'eccessivo desiderio carnale porta il lussurioso e la lussuriosa all'incapacità di controllare le proprie passioni. Si diventa quindi schiavi delle proprie pulsioni sessuali giustificando a sé stessi ogni ricerca e modo di soddisfare i piaceri della carne. Su un livello più generale, la lussuria svaluta l'eterna attrazione tra uomo e donna, riducendo la persona a un oggetto per la gratificazione sessuale e a volte a una ricchezza personale.

Nel Cristianesimo, il desiderio sessuale non è malvagio di per sé poiché rientra nell'Ordine divino, tuttavia quando tale desiderio viene separato dall'amore di Dio e unito soltanto all'amore di sé, diventa lussuria, peccato e vizio.





Matilde Majoli - Federica Campriani 3°l a.s. 2017/2018